

“ODISSEA” QUANDO IL VIAGGIO TI CAMBIA

Non una recensione del film di Nolan bensì un invito d'autore a coglierne gli stimoli non solo per riflettere sullo spirito umano ma anche per metterci in cammino verso nuove mete come Odisseo e Penelope

DAVIDE S. SAPIENZA

Questa non è una recensione del film “The Odyssey” del regista Christopher Nolan, che in questo secondo millennio ha firmato una serie di opere diverse tra loro e che hanno cambiato l'ideastessa di intrattenimento, portando l'offerta a livelli di pensiero e di riflessione più profondi. E questo film è un'opera ancora diversa, che merita riflessioni al di fuori dell'ambito cinematografico in senso stretto perché come ogni opera popolare, è già riuscita a raggiungere centinaia di milioni di persone, raggiungendo fatturati stellari e spesso impossibili nell'era dello streaming digitale: un'opera destinata a lasciare un segno nell'immaginario e nell'inconscio collettivo, per dirla con Carl Gustav Jung, portando alle giovani generazioni una storia archetipica del genere umano stesso: una narrazione di fantasia, come i ventiquattro libri attribuiti ad Omero che per realizzare il poema epico dedicato al lungo viaggio di ritorno del re Odisseo (Ulisse) a Itaca dopo la guerra di Troia, raccolse le tante e variegate fonti orali riferite a quel mito.

Narrazione musicale

Per stare dunque al gioco dei rimandi continui che si susseguono nella narrazione, oltre che delle linee temporali fratturate, tanto amate dal regista britannico (autore di film innovativi come “Interestellar”, “Memento”, “Dunkirk”, “Il cavaliere oscuro”, “The prestige”), la prima riflessione è di tipo umanistico: questa Odissea sa unire a un'arte cinematografica innovativa e potente, l'attualità del messaggio di un protagonista che trascorre dieci anni della propria vita cercando di tornare a casa passando una serie di peripezie. Nelle quasi tre ore di pellicola, anche grazie alla recitazione di altissimo livello del protagonista Matt Damon / Odisseo, percepiamo un altro messaggio, ovvero quello della colonna sonora di Ludwig Göransson. Queste composizioni – in grado di creare una innovativa storicizzazione

geografica di alcuni luoghi – sono come un “personaggio”, una narratrice fondamentale: il messaggio nella bottiglia dell'opera di Nolan. Quando noi vediamo il film, lo ascoltiamo e quando lo ascoltiamo, lo vediamo. La narrazione sonora andando direttamente a penetrare la percezione umana, creando un'esperienza multi sensoriale che completa, rendendola quadrimensionale l'esperienza che si fa in sala di “The Odyssey”. Viene da chiedersi se il film è davvero la storia di un viaggio, il ritorno a Itaca di Odisseo / Ulisse o se, piuttosto, siamo invece di fronte a una descrizione

cinema e serie televisive hanno saputo fare negli ultimi decenni dando alla fiction la veste di realtà utilizzando non tanto la verosimiglianza degli eventi, ma la necessità degli stessi per cucire le narrazioni sempre più dissonanti nella psicologia in una veste che appaia senza cuciture. Viviamo in un'epoca frammentata e che il film evoca suggerendo che l'umanità pare destinata a vivere in uno stato di conflitto permanente e apparentemente insanabile che vive e prolifera dentro ognuno di noi.

Perché facciamo le guerre?

C'è una inquadratura chiave, importante, che si ripete più volte e a intervalli sempre più brevi. Odisseo / Matt Damon è a terra, ha lo sguardo stupito, forse compiaciuto o forse atterrito – forse entrambe le cose insieme – e alza gli occhi verso gli edifici in fiamme durante la conquista di Troia. La domanda di fondo di quegli occhi sgranati e della smorfia sul volto sporco di sangue e di lotta dipinge il filo rosso che si trova all'interno della narrativa di The Odyssey: il ricordo del momento chiave, la domanda a se stesso sembra essere “perché facciamo questo”? “A cosa serve davvero?”

Premesso che i passaggi chiave dell'Odissea americana ci sono tutti e sono straordinari, avventurosi, realistici. E anche se sappiamo bene che si tratta del frutto di una fantasia mitologica, ci arriva anche altro: nella grotta di Polifemo (che secondo il mito viveva in Sicilia, dove il film è stato per buona parte ambientato), l'esercito di Odisseo vive il passaggio dall'irto sentiero che risale la scogliera al panico della realizzazione di un'impotenza che sembra essere quella del genere umano di fronte a tutto ciò che è grande, apparentemente invicibile e in conoscibile. È sferzante la forza dell'ambiente che si intreccia al paesaggio sonoro naturale dei luoghi: “ambience” e “mood” che da paesaggio geografico, diventa scenario sociale che interiorizza le paure di tutti noi.

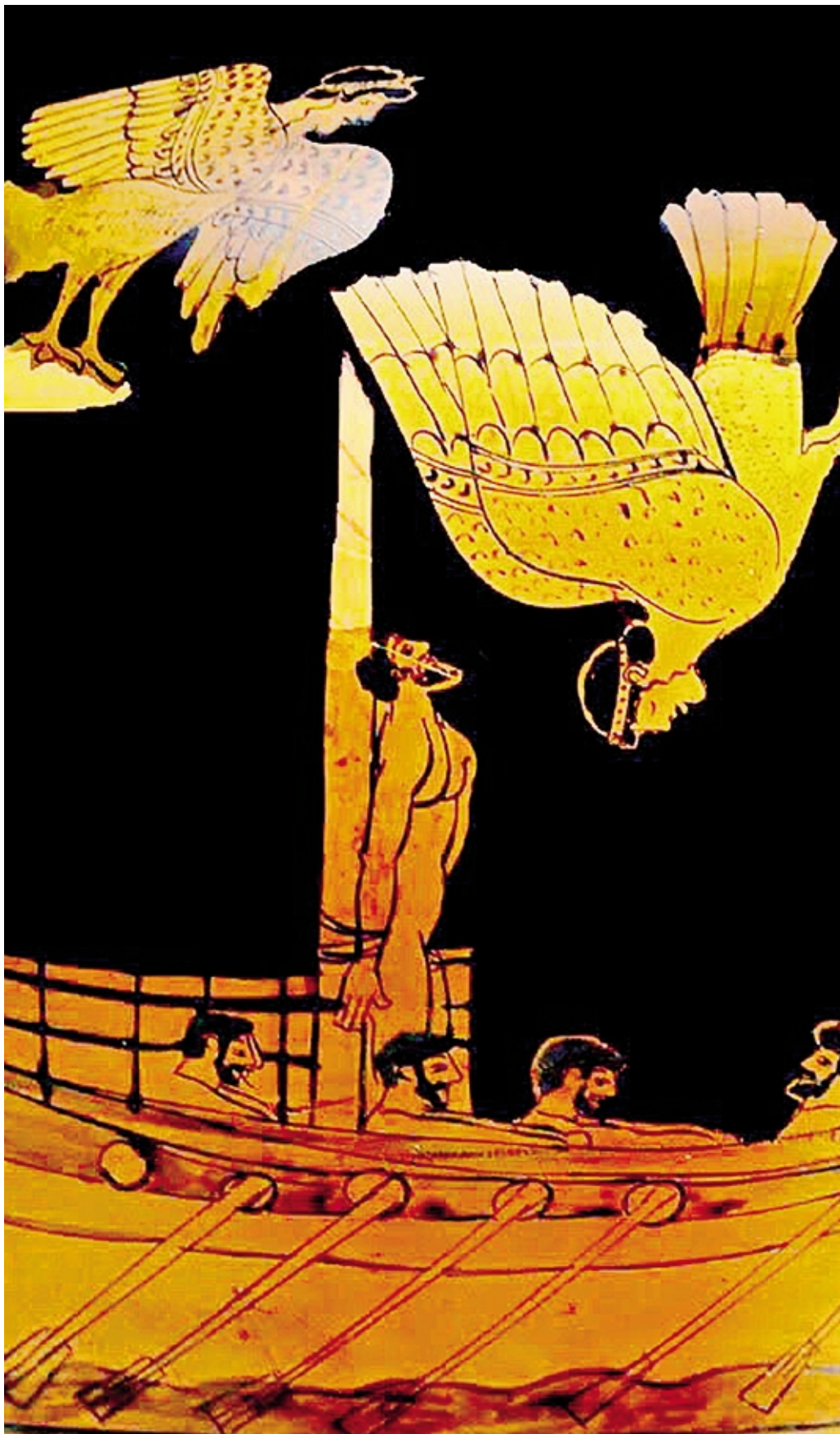
Il terrore di non riuscire a tornare a casa man mano si trasforma nell'illusione di poter fare ritorno alla vita di prima: ogni grande regista deve un po' tradire i testi ai quali si ispira, tenerli come pietra angolare, ma osare, per essere sia contemporaneo che capace di scrivere un nuovo classico, è essenziale. “The Odyssey” lo si guarderà ammirati anche tra mezzo secolo, proprio come si fa

**Il viaggio
ti trasforma,
ti plasma,
ti toglie dal tuo
contesto
e te ne crea altri**

**Se e quando
si torna “a casa”
può capitare
di accorgersi
che “casa”
non è più**

della condizione umana, ma non nell'antichità bensì nel mondo contemporaneo: smarrimento, senso dell'inutilità della guerra ma angoscia per la sua presenza di nuovo preponderante, la ricerca della pace e dell'amore perduto, la voglia di capire chi siamo davvero, oggi, come allora Odisseo / Ulisse si chiese chi davvero egli fu.

Si è dissertato molto sull'aderenza del film alla storia originale. Questo è un falso problema, un metodo per analizzare un'opera cinematografica obsoleto, che non tiene conto di tutto ciò che



Ulisse e le sirene su un antico vaso greco

APPROFONDIMENTO

IL GEOPOETA E LA RUBRICA

Davide S. Sapienza è scrittore, autore di reportage, traduttore di classici moderni e contemporanei (Jack London, Barry Lopez). Viaggiatore e abitante della montagna, la sua narrativa geopoetica passa per volumi come “I Diari di Rubha Hunish”, “La musica della neve”, “Camminando”, “La strada era l'acqua”, “Nelle tracce del lupo” (con Lorenzo Pavolini) e il recente “Geopoeta, nelle terre della percezione” (Meltemi Editore).

Il cammino come pratica letteraria si esprime in rassegne come “Nel cuore della montagna” (Rete Bibliotecaria Bergamasca) e “Nei sentieri selvatici” (Parco Adamello). Con Lorenzo Pavolini, per RaiPlay Sound ha realizzato i podcast Nelle tracce del lupo (2022) e Ghiaccio sottile (2023), vincitore del premio iPod. Con Damiano Grasselli cura una serie di podcast per il magazine “Orobic”.

Questo articolo fa parte della serie “Questo nomade, nomade mondo” che Davide S. Sapienza sta scrivendo per “L'Ordine” da gennaio del 2025 a cadenza mensile.



Davide S. Sapienza SCRITTORE

Se avete preso qualche puntata della rubrica di Sapienza, le potete ritrovare tutte nel nostro archivio storico digitale <http://ordine.laprovinciadico.it>. È sufficiente registrarsi al sito, o accedere con le credenziali di quello de “La Provincia”, per chi ne è già in possesso, e poi si possono effettuare ricerche e scaricare le pagine in pdf gratuitamente. Online trovate tutti i numeri de “L'Ordine” dal 2013.

davanti al John Huston che racconta “Moby Dick” di Herman Melville, l'Akira Kurosawa di “Dersu Uzala” tratto dal libro dal capitano Arsen'ev, lo Stanley Kubrick di “Arancia Meccanica” tratto da Anthony Burgess, il Tarkovskij di “Stalker” tratto dal romanzo “Picnic sul bordo della strada” dei fratelli Strugackij. Classici diversi tra loro che parlano di odissee: quella personale, quella che non finisce mai per chi cerca la libertà, quella del conflitto tra culture, quella delle fratture interne alla civiltà moderna, quella del rapporto con la natura “ostile” per alcuni e “amica” per altri.

L'eterno tentativo di tornare a una “casa”, geografica o spirituale che sia, sarà destinato a fallire anche quando riesce, come a Odisseo / Ulisse: quando ti allontani per lungo tempo il viaggio ti trasforma, ti plasma, ti toglie dal tuo contesto e te ne crea altri nell'anima e nella mente, per cui la persona assorbe, se e quando tornerà “a casa” capirà che forse, “casa” non c'è più. Capisce che devi lasciare andare. Odisseo / Ulisse torna a Itaca ma alla fine lui e Penelope dovranno lasciare la patria e in quel passaggio finale, in apparenza rassicurante, si accende la scintilla dell'introspezione e dell'ambiguità di un futuro da creare. Una scintilla che siamo invitati a trasformare in illuminazione.